

Manifestazioni in numerose città per le riduzioni decise dall'esecutivo. Per oggi annunciato uno sciopero generale dei Cobas contro "la scuola della miseria"

Università, scattano proteste in tutt'Italia contro i tagli

Salta l'assunzione di 9 mila ricercatori. Il governo: faremo il massimo per trovare le risorse necessarie

ROMA. Un pit-stop per fare rifornimento. Di denaro. Il disegno di legge messo a punto dal ministro Gelmini per riformare l'università, dopo aver incassato l'ok del Senato, è costretto a fermarsi ai box prima di approdare in Aula alla Camera, per una sosta che però non ha nulla a che vedere con i tempi della Formula uno. Ci resterà per almeno un mesetto, il tempo di finire la sessione di bilancio e racimolare le risorse necessarie per finanziare le novità previste dal ddl e, in particolare, quel "capitoletto" che prevede l'assunzione di 9 mila ricercatori: un «peso» talmente forte secondo il Tesoro, da determinare «effetti finanziari negativi tali da pregiudicare la stabilità dei conti di finanza pubblica».

Conclusione condivisa dalla Ragioneria dello Stato.

La discussione sul ddl in Commissione Bilancio alla Camera, passaggio ineludibile, è stata rinviata a dopo la sessione di bilancio.

«Prima di dare un parere sul provvedimento - ha affermato il commissario Remigio Ceroni (Pdl) - bisogna verificare la compatibilità del bilancio con le richieste di tutti i ministeri, tra cui questa del ministro Gelmini. La volontà del governo di salvaguardare i ricercatori rimane, ma occorrono tempi più lunghi per esaminare la copertura finanziaria di tutte le richieste».

Uno slittamento che gli studenti, i ricercatori e i sindacati - ieri scesi in piazza davanti a Montecitorio - hanno accolto come un successo dell'opposizione di questi mesi.

Il ministro Tremonti ieri ha assicurato che il governo farà il possibile. «Per l'università - ha detto - faremo come per gli ammortizzatori so-



Sit-in degli studenti ieri davanti a Montecitorio

ciali e cioè metteremo il massimo dei soldi possibili. È un impegno che abbiamo preso già 15 giorni fa». «Nel decreto di fine anno ci sarà certamente lo stanziamento» ha aggiunto riferendo che «ieri sera c'è stata un'ottima riunione nella quale si è chiarito tutto».

Quanto alla lettera inviata alla collega Gelmini per comunicarle che l'assunzione di 9 mila ricercatori avrebbe messo a rischio la tenuta dei conti pubblici, Tremonti l'ha liquidata affermando di non conoscere questa corrispondenza e confermando l'impegno al massimo stanziamento per l'università.

Il ministro Gelmini l'altro ieri ha rinviato la palla al collega Tremonti:

«Il ministero dell'Istruzione ha presentato una riforma, moderna e innovativa, che ha l'ambizione di rilanciare l'università italiana. Ora tocca al Parlamento approvarla e al ministero dell'Economia valutarne la copertura». Palese la contrarietà della giovane ministro, che però non si arrende.

Viale Trastevere confida comunque di poter chiudere la partita entro l'anno.

Si affida al titolare dell'Economia il leader della Lega Nord, Umberto Bossi: «I soldi ci sono, alla fine si troveranno. Massima fiducia in Tremonti».

Di futuri e condizionali non si accontentano più, invece, i rettori che pure avevano dato il loro ok al ddl. «Tremonti ci dice che farà il massimo possibile, ma il massimo possibile - ha osservato il presidente della Crui, Enrico Decleva - non è un numero. La linea della Crui è che si può tornare a parlare solo quando ci sarà una quantificazione certa delle risorse».

Certo è che diversi ministri si sono allarmati per i tagli contenuti nella legge di stabilità «tabellare» predisposta dal ministro dell'Economia. E a chiedere soldi per il proprio settore non è solo il ministro Gelmini.

«O diamo i soldi all'università o alle bombe per gli aerei. Si tratta di una bella scelta» ha scherzato l'altro ieri il Senatur, ma è probabile che con una coperta piuttosto piccola a qualcuno i piedi resteranno scoperti.

Il mondo dell'università spera che non tocchi a questo settore.

E intanto oggigiorno ci sarà uno sciopero generale dei dipendenti della scuola contro "la scuola miseria" indetto dai Cobas, che prevede anche 12 manifestazioni regionali.

Le reazioni in Fvg

A Udine docenti, personale e studenti si preparano a scendere in piazza

Università: la riforma Gelmini si blocca per mancanza di fondi e anche a Udine scatta la protesta. I ricercatori con il magnifico rettore, Cristiana Compagno, i docenti, il personale amministrativo e gli studenti, scenderanno in piazza per illustrare alla gente le conseguenze che stanno provocando i tagli al sistema universitario a Udine come nel resto d'Italia. A brevissimo (oggi sarà definito il calendario) installeranno i gazebo in vari punti della città dove organizzeranno lezioni e conferenze. Ma non è ancora tutto perché i ricercatori non escludono l'esposizione di striscioni allo stadio e al palazzetto dello sport durante le partite dell'Udinese calcio e della Snaidero basket.

Oggi invece il sito internet dell'ateneo si arricchirà di un nuovo link dove saranno elencate le manifestazioni di protesta e riassunti i documenti della Crui contro la riforma. Allo stesso modo potrebbe trovare spazio un blog o un forum per mantenere i contatti anche con i colleghi, compresi quelli dell'università di Trieste, in piazza già da giorni.

«Stiamo lavorando per mettere in piede una serie di ini-



Cristiana Compagno

ziative che ci consentano di far sentire le nostre voci in pubblico» spiega Laura Rizzi, ricercatrice alla facoltà di Economia, prima di aggiungere: «Vogliamo far capire che ci siamo informando la gente su quello che l'università rappresenta per il territorio». E ancora: «Vogliamo far capire al Friuli cosa succederebbe se l'università di Udine fosse ridimensionata». Stando ai tagli previsti dalla legge Finanziaria, infatti, nel 2011 il Fondo di finanziamento ordinario (Ffo) subirà

una riduzione del 18%. Per Udine questo significherebbe fare i conti con 14 milioni di euro in meno in cassa. A quel punto, come più volte ha denunciato anche la Conferenza dei rettori (Crui), diventerebbe difficile riuscire a garantire gli stipendi al personale e a far quadrare i bilanci. A tutto ciò si aggiunge lo stop alla riforma Gelmini che, a questo punto, con lo spettro delle elezioni anticipate all'orizzonte, rischia di rimanere nei cassetti nel ministero. Una riforma contestatissima perché cancella anche lo status del ricercatore a tempo indeterminato. Da qui la presentazione di circa 600 emendamenti che avrebbero dovuto modificare sostanzialmente il testo ed evitare, quindi, anche i tagli del Ffo. Ecco perché, nei giorni scorsi, la comunità universitaria udinese aveva lanciato l'appello comune: «Meglio una riforma emendata che il vuoto normativo». Oggi Rizzi, la ricercatrice di Economia, aggiunge: «A questo punto non capiamo se i tagli al Ffo saranno mantenuti o meno. Se la riforma naufraga continueremo a vivere in una sorta di limbo e anche questo non va bene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA